

**Parioli** L'artista sale sul palco con un'ospite d'eccezione: Lorella Cuccarini

## Antonella Ferrari: «Più forte del destino ecco la mia lotta alla sclerosi multipla»

di **Tiberia de Mateis**

È in scena domani alle 21 al Teatro Parioli, a ingresso gratuito, «Più forte del destino: tra camici e paillettes la mia lotta alla sclerosi multipla» di e con Antonella Ferrari, tratto dal libro dal titolo omonimo, edito da Mondadori che ha già avuto un inaspettato successo ed è diventato un bestseller dopo tante ristampe. Essendo un'attrice prima ancora che scrittrice, la protagonista ha creato questo spettacolo, diretto da Arturo di Tullio e realizzato grazie alla collaborazione di Sanofi Genzyme, patrocinato da AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) e dal Municipio II di Roma, nonché inserito nella Settimana Nazionale della Sclerosi Multipla. Sul palco è prevista come ospite d'eccezione Lorella Cuccarini che fa un cameo e riporta Antonella Ferrari al suo passato di ballerina.

**Come si sviluppa questo evento scenico?**

«L'aspetto più bello è che è molto divertente anche se l'argomento non è leggero. E' costruito per quadri con una scenografia formata da una ragnatela, estesa per tutto il palco per rappresentare la malattia che ingabbia alcuni elementi della mia vita, fra cui il tutù, le scarpette, l'hula hop, i pattini, gli sci. È il mio passato che rimane lì, ma alcune dimensioni riesco a liberarle. La storia è tratta dalla mia vita ed è tutto vero. C'è una parte più rabbiosa sulla mancata diagnosi con un immaginario dottore che è un pu-

pazzo. Porto in scena anche la rachicentesi, ovvero la puntura lombare, un esame del liquor, molto tosto. Il dolore passa attraverso il gioco dell'"allegro chirurgo". Poi c'è il momento più godereccio con la parodia degli show televisivi che vogliono la lacrima a tutti i costi o dei personaggi noti che parlano della malattia, ma sono risibili. Il finale è dedicato alla mia famiglia che mi è stata molto vicino. Non è scontato. L'unico passaggio commovente è il saluto a mio padre, il più grande amore della mia vita, scomparso nel 2010».

**Qual è stata la sua formazione artistica?**

«Ho studiato danza e sono stata ballerina di fila per alcuni eventi televisivi ed ero stata scelta anche per un musical. Poi, dagli 11 ai 15 anni, ho passato più tempo in ospedale che a casa. La diagnosi è arrivata solo a 29 anni. All'epoca non era così facile e ho incontrato medici miopi che non si sono fermati sull'evidenza: sono stata sfortunata. Dagli 11 ai 29 anni sono stata anche bene per alcuni periodi: negli alti tornavo a danzare. In uno dei bassi, all'età di 23 anni, ho appeso le scarpette al chiodo. Ho però studiato recitazione. La popolarità me l'ha data "Cento vetrine" e di recente il film "Un matrimonio", in onda su Rai Uno. Pupi Avati mi ha voluta perché mi considera una brava attrice: mi ha messa alla prova con regolare provino e mi ha detto di essere stato conquistato. Sono molto contenta perché verrà a vedermi al Parioli».

**È una persona serena?**

«Ho visto tante porte chiudersi. Sono stata considerata di serie B perché disabile. Per saper recitare non serve una cartella clinica perfetta e ormai regolo gli impegni sulla mia salute. Sono felice di avere un lavoro che amo e di condividere le mie fragilità con gli altri: non è debolezza, ma verità. Ho avuto cedimenti, ma anche la forza di superarli, grazie alla fede e a questo mestiere: il teatro è terapeutico».

### L'intervista

«Ho visto tante porte chiudersi. Sono stata considerata di serie B perché disabile. Per saper recitare non serve una cartella clinica perfetta»

